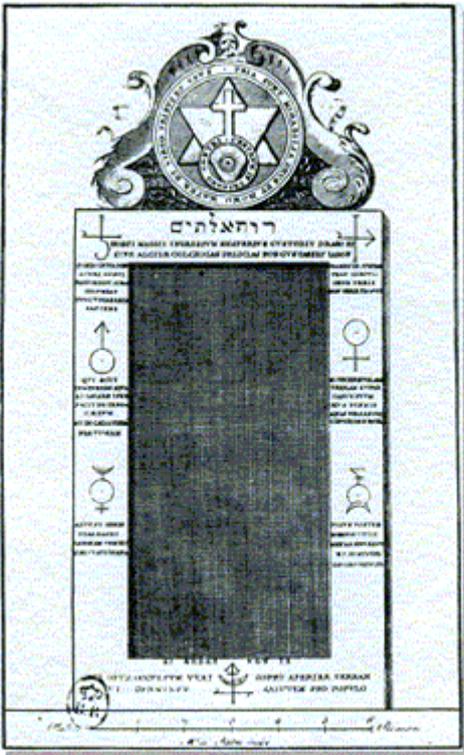


La magia di una porta

di Anna Maria Partini



Che valore hanno i simboli presenti nella Porta Magica di Piazza Vittorio in Roma?

Chi fu il marchese di Palombara che la fece erigere nel XVII sec.?

É questa porta la chiave di accesso ad un sapere antico?

"Il seme dal quale nasce il nostro fiore / non lo vende il mercante nelle fiere".

La porta magica di piazza Vittorio, è uno dei pochi monumenti alchemici giunti fino a noi, famosa per i suoi simboli e le sue iscrizioni.

Essa costituisce uno degli ingressi di Villa Palombara sull'esquilino, dove il Marchese Massimiliano riuniva le persone più colte di quei tempi come Cristina di Svezia, Padre Anastasio Kircher, l'astronomo Domenico Cassini ed altri.

Villa Palombara comprendeva gran parte dell'attuale piazza Vittorio e si estendeva fino a Piazza Dante.

Era ancora intatta nel 1840 come possiamo vedere in un affresco del Palazzo dei Principi Massimo, eredi dei beni e dell'archivio Palombara, per il matrimonio (16-03-1765) dell'ultima Savelli Palombara, Barbara, con il principe Francesco, e da alcune fotografie del 1872.

Mentre la "Porta Magica" è nota a tutti coloro che si sono interessati dell'antica storia della

chimica e dell'alchimia, poco conosciuta è la figura del marchese Massimiliano Palombara, profondo cultore delle scienze ermetiche. Scopo d'un mio lavoro pubblicato qualche anno fa ed un altro più recente, è stato quello di mettere in luce la personalità ermetica del Palombara e dimostrare come a lui vanno attribuite le iscrizioni sugli stipiti della porta e non al misterioso pellegrino di cui ci parla il Cancellieri, spesso identificato con Francesco Borri, medico e alchimista milanese.

L'Antica Tradizione

Secondo il Cancellieri, Massimiliano Savelli-Palombara, poeta e alchimista, fu un personaggio di grande rilievo nella Roma del '600.

Coltissimo, di grande abilità nel rimare in italiano e in latino, volle velare profonde verità ermetiche sotto forma poetica. Gli scritti e le rime del Palombara, ignorati per più di tre secoli, sono contenuti in un manoscritto Reginese della Biblioteca Vaticana dal titolo "La Bugia"; in un manoscritto autografo di una biblioteca privata dallo stesso titolo, ma di un contenuto diverso; in due codici dell'Archivio Palombara-Massimi, composto da sole Rime e Canzoni (Prot.34 e 35).

Fu gentiluomo di Cristina di Svezia e rimase alla sua corte per tutta la vita.

In una sua canzone inedita ("Si discorre sopra la pietra filosofale") dedica alla Regina alcune strofe ammirandola per la sua rinuncia al trono, per abbracciare la religione cattolica, e il suo mecenatismo verso le arti e le scienze (Arc. Massimo. Palombara, Prot.35).

Ma alla vita di corte e della città preferiva restare nella sua villa sull'Esquilino dedicarsi agli studi, alla campagna e vivere semplicemente a contatto con la Natura.

Più volte nelle sue rime egli cita Roma e deplora lo stato di corruzione e di abbandono in cui si trova la città: "Roma già fu, quella che vedi è un'altra".

Secondo il poeta, dopo Morieno (un alchimista romano del sec.VIII), la tradizione si è interrotta; Roma non ha generato più veri Maestri. Ma egli spera che sotto il papato di Alessandro VII, Roma ritorni al suo antico, splendore, alle "Grandezze prime".

E proprio il ricordo dell'antica tradizione che spinge il nobile romano a tramandare il messaggio della tradizione italica accogliendo quel ramo d'oro di Enea, che a lui la Lupa di Romolo e Remo ha consegnato.

Investito da tale missione, come Virgilio mostrerà la via, farà da guida al "visita interiore

terrae" e cioè alla discesa nelle profondità di se stessi.

All'oracolo e all'antro della Sibilla, fanno riscontro l'oracolo e l'antro di Mercurio del Palombara, a cui potrà accedere solo "chi con cuore avrà varcato la porta del suo giardino".

Oltre che la città anche il popolo romano è molto caro al Palombara. Nella parabola in cui racconta il suo avventurarsi nell'antro di Mercurio, alla domanda di chi dovrà aiutare una volta realizzata la "pietra filosofale" l'oracolo risponde: "Romuli tui", cioè i figli di Roma. Ancora al suo popolo e soprattutto ai suoi adepti si rivolge nella scritta che è sulla soglia della porta ermetica: "È opera occulta del vero sapiente aprire la terra affinché germogli la salute del popolo".

Trattato alchemico

La "porta" può essere considerata un piccolo ma esauriente trattato d'alchimia.

Sugli stipiti vediamo i simboli alchemici, alternati da massime ermetiche indicanti passaggi, consigli istruzioni per chi si accinge alla Grande Opera, cioè alla "trasformazione del piombo in oro".

Il bassorilievo che sormonta l'architrave è identico al frontespizio dell'Aureum Seculum Redivivum del Madathanus, saggio rosacrociano, cosa farebbe pensare che anche il Palombara facesse Parte dei Rosacroce, confraternita esoterica e segreta il cui fine mirava ad una fratellanza universale.

Ciò potrebbe avere un riscontro in alcuni versi della Bugia dove l'autore si augura che la "Rosa rapita torni a rifiorire in Campidoglio" sotto il papato di Alessandro VII (Fabio Chigi).

I simboli (syllabae chimicae) invece sono tratti dalla "Commentatio de Pharmaco Catholico" pubblicati nella Chymica Vannus, nel 1666.

Nella cornice esterna del bassorilievo circolare troviamo un'epigrafe in cui è espresso il concetto della Trinità:

TRI SUNT MIRABILIA DEUS ET HOMO

MATER ET VIRGO TRINUS ET UNUS

"Tre sono le cose mirabili Dio e Uomo; Madre e Vergine; Trino e Uno". Nel fondo del bassorilievo vediamo due triangoli incrociati che formano una stella a sei punte, cioè il "sigillo di Salomone", unione d'acqua e fuoco, spirito e materia, come in alto così in basso. Sulla parte inferiore del sigillo vi è un cerchio più piccolo con la scritta: "Centrum in trigono

centri", sormontato dalla croce dei 4 elementi e con al centro il simbolo solare.

È tutta una simbologia complessa che indica il processo di reintegrazione dell'uomo nel cosmo, l'Unità del Tutto.

In alto sull'architrave, scritta in ebraico, è l'invocazione allo Spirito Santo: "Ruah Elohim".

Nulla si può operare senza il suo aiuto . Segue l'avvertimento che non si entra nel giardino dell'Esperidi, e cioè attraverso la porta, senza l'uccisione del drago che ne sta a guardia.

HORTI MAGICI INGRESSUM HESPERIUS CUSTODIT DRACO ET SINE ALCIDE
COLCHICAS DELICIAS NON GUSTASSET IASON

"Il drago delle Esperidi custodisce l'ingresso del magico giardino e senza Alcide (Ercole), Giasone non avrebbe assaporato le delizie della Colchide".

Il drago rappresenta le passioni, gli istinti; Ercole la volontà; con la vittoria sul drago s'inizia la pratica alchemica, il cui svolgimento è indicato sugli stipiti della "porta" dove possiamo distinguere le tre fasi del processo alchemico: il nero, il bianco, il rosso.

Cominciando dall'alto in basso e da sinistra a destra, accenneremo sommariamente a questi simboli, rimandando per un maggior approfondimento ai libri citati nella

bibliografia. Simbolo di Saturno QUANDO IN TUA DOMO

NIGRI CORVI

PARTURIENT ALBAS

COLUMBAS

TUNC VOCABERIS

SAPIENS

Saturno rappresenta la materia prima, il piombo, il nero: "Quando nella tua casa neri corvi partoriranno bianche colombe allora sarai detto saggio".

In quest'iscrizione è indicata la trasformazione del piombo (i neri corvi) in argento (le bianche colombe), il passaggio dal nero al bianco.

Simbolo di Giove DIAMETER SPHAERAE

THAU CIRCULI

CRUX ORBIS

NON ORBIS PROSUNT

Giove, lo stagno, corrisponde al Nous, alla mente illuminata, l'obiettivo a cui tende l'adepto. Nell'iscrizione "Il diametro della sfera, il tau del circolo, la croce del globo non

giovano ai ciechi" è l'ammonimento che la scienza ermetica non può essere nè capita, nè essere utile ai profani.

Simbolo di Marte QUI SCIT
COMBURERE AQUA ET LAVARE IGNE
FACIT DE TERRA
CAELUM
ET DE CAELO TERRAM
PRETIOSAM

Marte, il ferro, corrisponde alla volontà necessaria per portare a termine l'Opera: "Chi sa bruciare con l'acqua e lavare col fuoco, fa della terra cielo e del cielo terra preziosa". Nell'iscrizione è racchiuso il concetto fondamentale dell'Alchimia, il "Solve et coagula".

Simbolo di Venere SI FECERIS VOLARE
TERRAM SUPER
CAPUT TUUM
EIUS PENNIS
AQUAS TORRENTUM
CONVERTES IN PETRAM

Venere, il rame, corrisponde all'amore. Anche in questa epigrafe troviamo il concetto del "Solve et coagula": "Se avrai fatto volare la terra sopra la tua testa con le sue penne (le penne sono i vapori che s'innalzano dal fondo dell'uovo filosofico dove son rinchiusi Zolfo, Mercurio e Sale) convertirai in pietra le acque dei torrenti".

Si tratta di mutare una sostanza, inizialmente solida (terra), in sostanza liquida (acqua) tramutarla in aria (volatile) e poi fissarla in pietra argentea ed aurea.

Simbolo di Mercurio AZOT ET IGNIS
DEALBANDO
LATONAM VENIET
SINE VESTE DIANA

Mercurio, l'argento vivo, indica la fase al Bianco, come leggiamo nell'iscrizione: "L'Azot e il fuoco imbiancando Latona, verrà senza veste Diana". L'Azot è il "mercurio dei saggi", l'intelletto agente; il "fuoco" è quello interiore, quello della volontà.

Quando la Materia (Latona) sarà stata del tutto purificata, Diana appare nuda, si realizza l'argento, cioè la chiarezza e la purezza del mentale, l'Iside Svelata.

Simbolo Solare FILIUS NOSTER

MORTUUS VIVIT

REX AB IGNE REDIT

ET CONIUGIO

GAUDET OCCULTO

Nell'iscrizione leggiamo: 'Il nostro figlio morto vive, torna Re dal fuoco e gode dell'occulto accoppiamento'.

È la realizzazione del Rebis è la nascita del "figlio regale" la fase al rosso, simboleggiata dalla fenice che rinasce dalle ceneri. Spirito e materia sono diventati tutt'uno: è il frutto delle nozze alchemiche".

All'argenteo regno di Diana subentra l'aureo regno di Apollo, alla Rosa Bianca, che indica la realizzazione dell'argento, subentra la "Rosa Rossa".

Sul piano della soglia è l'iscrizione: "Si sedes non is" che si può leggere da sinistra a destra: "Se siedi non procedi"; e da destra verso sinistra: "Se non siedi procedi".

È l'invito a camminare ad operare; operare soprattutto per il bene degli altri, come troviamo accanto al simbolo della monade nell'epigrafe che è sulla soglia dove termina il viaggio ermetico:

EST OPUS OCCULTUM VERI SOPHI APERIRE TERRAM

UT GERMINET SALUTEM PRO POPULO

"È opera occulta del vero sapiente aprire la terra, affinché germini la salvezza per il popolo".

È la discesa agli "inferi" nelle profondità della terra, la realizzazione del Vitriol, che porterà alla conquista del "Vello d'oro". È quanto promette il Palombara a chi come Giasone scopre ed oltrepassa la soglia della "porta" del suo giardino "ubi vallus claudit vellus".

VILLAE IANUAM

TRANANDO
RECLUDENS IASON
OBTINET LOCUPLES
VELLUS MEDEAE
1680

I Principi Alchemici

I principi basilari dell'Alchimia sono Zolfo (+), Mercurio (-) e Sale () che rappresentano le tre polarità della Materia Unica (l'Etere cosmico).

Psicologicamente questi tre principi corrispondono nell'uomo: Zolfo, il Nous, lo Spirito il Sé Superiore; Mercurio: l'anima, intermediaria tra Spirito e Materia, è il campo dove avvengono le lotte e le purificazioni; Sale: il corpo anch'esso elemento da lavorare perché diventi perfetto.

Scopo dell'Alchimia è la trasformazione dei metalli vili, del piombo in oro:

il piombo rappresenta la materia pesante caotica sia del metallo che della natura dell'uomo; l'oro come "luce solidificata" o "sole terreno" esprime la perfezione dei metalli e della natura umana. Alla base della trasformazione dei metalli è il Solve e Coagula. Si tratta di separare, sciogliere la materia, in modo di liberare oro e argento, Sole e Luna, Maschio e Femmina, per poi farli di nuovo unire.

Separare cioè "il sottile dallo spesso", fino a realizzare le nozze alchemiche rappresentate nell'iconografia alchemica dal Re vestito di rosso e la Regina vestita di bianco.